

RISPARMIO & FAMIGLIA

IL PUNTO

Fondi pensione da promuovere tramite l'Inps

di Luigi Guiso*

È un paradosso che nel nostro paese pochi siano iscritti a un fondo di previdenza complementare: tra i lavoratori attivi solo 1/4 partecipa a un fondo pensione. È un paradosso perché se la previdenza pubblica diventa molto meno generosa, come è accaduto dopo la riforma del 1994 e le successive appendici, i lavoratori dovrebbero risparmiare privatamente per la pensione. I fondi pensioni furono inventati proprio per questo, dotandoli anche, per incoraggiarne l'uso, di incentivi fiscali apprezzabili e di altre caratteristiche come la possibilità di liquidarli anticipatamente a fronte di necessità o di lasciarli in eredità ai figli. Inoltre, il costo di gestione è contenuto, il che assicura al lavoratore un rendimento decente, migliore di quello che può strappare investendo i risparmi in strumenti analoghi venduti sul mercato. Eppure solo pochi vi aderiscono. Perché? Due le ragioni da tempo identificate e riconfermate in una recente ricerca del Censis. La prima è che le persone non sanno come funzionano, come sono organizzati, che proprietà hanno, "chi c'è dietro". Per questo li percepiscono come opachi, ambigui e per questo molti preferiscono lasciare nell'impresa i soldi del Tfr, nonostante il Tfr renda poco. La seconda ragione è non si fidano dello strumento, e non fidandosi non vi investono. Non sorprendentemente tendiamo a non fidarci di ciò che non conosciamo. Se non so cosa c'è dentro un bicchiere non berrò anche se ho sete. Potrebbe contenere arsenico. Se invece so che al 50% c'è acqua e al 50% vino, posso decidere di bere anche se sono astemio. Cosa fare? Informare massicciamente le persone sulle proprietà della previdenza complementare. C'è una occasione per farlo e bene: inserire l'informazione sulla previdenza complementare nell'estratto conto che l'Inps si appresta ad inviare a tutti i lavoratori. Sapendo come sono fatti i fondi potranno decidere se nutrirsi di quella minestra oppure no, ma lo faranno consapevolmente. Molti vi aderiranno.

*Axa Professor of Household Finance (Eief)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CAMBI

Cavalcare la guerra valutaria

Dagli Etn ai fondi ecco gli strumenti che possono apprezzarsi con i rialzi dell'euro

Andrea Gennai

Da settimane sui mercati finanziari uno dei termini più gettonati è "guerra valutaria". La profonda svalutazione dello yen ha svelato per l'ennesima volta l'utilizzo strategico dei cambi: un mercato da 4 mila miliardi di dollari di controvalore ogni giorno. Un segmento dominato dai professionisti, ma al quale si possono avvicinare anche i piccoli risparmiatori grazie alle moderne tecnologie.

LE RICADUTE

In realtà il valutario ha forti impatti sulla vita di tutti i giorni dei cittadini (basti pensare all'export delle imprese o ai costi delle materie prime) e oggi ci sono strumenti finanziari alla portata di tutti per cavalcarlo, pur sapendo che si tratta di un mercato con logiche complesse non facilmente comprensibili a cui poter dedicare una fetta marginale del proprio portafoglio (tra il 5 e il 10% massimo, secondo gli esperti).

I PRECEDENTI

La guerra valutaria non è una novità

COME DIVERSIFICARE TRA LE VALUTE

I fondi valutari...

Sono oltre un centinaio gli strumenti. Si tratta soprattutto di fondi *absolute return* con strategie attive. Attraverso derivati possono cavalcare anche eventuali rialzi dell'euro. I risultati di questi fondi sono molto diversificati nell'ultimo anno, visto che sono strumenti dove il gestore ha un ruolo molto importante. Ci sono poi i fondi di liquidità espressi in altre valute, come dollaro, sterlina, etc.

...e quelli obbligazionari

Esistono anche fondi obbligazionari che consentono di puntare sull'euro. È il caso, ad esempio, di Pioneer euro aggregate. «Abbiamo strategie - commenta il gestore, Cosimo Marasciulo - che possono gestire attivamente le posizioni anche sull'euro attraverso opzioni e contratti forward. Non sono ovviamente posizioni stabili, ma legate al momento». Non resta quindi che chiedere al proprio promotore o consulente come muoversi anche sull'euro,

assoluta. Con la crisi finanziaria del 2007 e con il rallentamento dell'economia la leva valutaria è diventato un importante strumento di competitività per le imprese: monete più deboli significano una spinta significativa all'export. In fondo anche l'allentamento monetario iniziato dalla Fed nel 2009, con il primo *quantitative easing*, ha avuto la funzione di tener bassi i tassi e indebolire il dollaro. Questa volta a scatenare la tensione è stato il Giappone, che ha messo in campo un programma di svalutazione con la Banca Centrale che ha annunciato un obiettivo di inflazione al 2% e ha iniettato sul mercato nuovi yen.

IL RALLY DELL'EURO

Dal 25 luglio scorso, il giorno del minimo dell'euro prima che Draghi pronunciasse il famoso intervento a sostegno della moneta unica, l'euro si è apprezzato del 12% circa verso il dollaro e del 30% verso lo yen. Per cavalcare le valute, oltre all'intervento diretto sul forex consigliato solo a investitori molto evoluti, ci sono 4 strumenti che consentono di puntare anche sull'apprezzamento della moneta unica: sono gli Etn-Etc, i certificati, gli Etf e i fondi.

GLI STRUMENTI DIRETTI

Gli Etn-Etc valutari, che vedono come emittente in primo piano Etf Securities, consentono di puntare al rialzo o ribasso su tutte le valute con leva 3 (cioè amplifica di 3 volte la variazione della valuta). «Si tratta di strumenti - spiega Andrea Cattapan, analista di Consultique - quotati a Milano con un grado di speculazione accessibile. Gli spread denaro lettera sono sufficientemente stretti e tra i prodotti sintetici è uno di quelli che consente di puntare sul rialzo dell'euro senza distorsioni, soprattutto nel breve periodo». Poi ci sono i certificati di investimento dove è forte Rbs come emittente. «In questo caso - aggiunge Cattapan - si replica la rivalutazione del cambio, ad esempio sterlina o franco svizzero, più un tasso di interesse riconosciuto. Sono adatti soprattutto nel medio-lungo termine. Più complessi sono alcuni certificati a leva sempre sul valutario, sono un gradino più rischiosi degli Etn-Etc».

GLI ETF

A Milano infine sono quotati alcuni Etf che investono in liquidità di altre valute e un Etf di Deutsche Bank (Db X-Trackers Currency Returns Ucits Etf) che si muove sulle prime 10 valute al mondo con scelte collegate a indici sottostanti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SU INTERNET

Una selezione di Consultique sugli strumenti che investono in valute www.ilsolo24ore.com/plus24

Alla riscossa

Dollari per un euro



Yen per un euro



La moneta unica verso 1,4 dollari

Goldman alza il target a tre e sei mesi
Stessa soglia per Fxcm

■ L'euro non conosce freni. Dal minimo del 25 luglio, il giorno precedente l'importante intervento di Mario Draghi a sostegno della moneta unica, la divisa del Vecchio Continente ha registrato un rialzo a due cifre verso dollaro e yen (quest'ultimo al centro di un maxi progetto di svalutazione guidato dal Governo di Tokyo e dalla Banca del Giappone).

Secondo gli analisti la forza dell'euro è destinata a perdurare almeno nel breve termine. Goldman Sachs ha recentemente alzato a 1,40 il target dell'euro dollaro a tre mesi sottolineando che la Fed continua nella sua politica di allentamento monetario (affiancata ora dalla BoJ) e che la tensione sul nodo dei debiti sovrani in Europa sta rientrando: benzina per l'euro.

Morgan Stanley ha un target più prudente e prevede 1,36 nel secondo trimestre del 2013 mentre si spinge a 1,32 come target della moneta unica sullo yen.

Come sottolinea Matteo Paga-

nini, Senior Analyst di Fxcm Italia, «l'euro-dollaro durante il 2013 potrebbe vivere una prima fase di apprezzamento dovuto al disallineamento delle politiche monetarie tra le diverse banche centrali, fino a raggiungere target che potrebbero estendersi fino a 1,4, per poi correggere a ribasso nel caso in cui la Federal Reserve dovesse far intendere di voler procedere a un rialzo dei tassi di interesse».

Nei prossimi mesi un evento da seguire con estrema attenzione sarà quello relativo all'innalzamento del tetto del debito negli Usa. Le modifiche normative per evitare il default (che scatterebbe in caso di mancato innalzamento) dovrebbero impedire il taglio di rating da tripla A ed il cambiamento di outlook da negativo a stabile: un fattore di sostegno per il dollaro.

Bisognerà capire che peso darà il mercato a questo passaggio, oppure se il fattore dominante sul forex resterà ancora l'orientamento delle banche centrali. A quel punto solo bruschi cambiamenti di rotta da parte delle autorità europee potrebbero determinare discese consistenti della moneta unica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA